

Bruno Marolo

## Arnett licenziato trova subito lavoro

Washington - Le spoglie appartengono al vincitore. È una vecchia regola della guerra e della politica, seguita con entusiasmo dai governi americani. Appena alla Casa Bianca entra un nuovo inquilino, i funzionari della passata amministrazione vengono cacciati e il partito che ha vinto fa man bassa di poltrone. George Bush e il suo ministro della difesa, Donald Rumsfeld, avevano in mente uno scenario del genere per l'Iraq. Purtroppo per loro la vittoria non arriva. Rumsfeld è in difficoltà, e non vuole rivendicare la paternità di un piano di guerra sempre più contestato. «Sarei lieto - ha detto ieri - di attribuirmi il merito ma non posso. Il piano non è mio, è del generale Tommy Franks, e si è evoluto per un lungo periodo». Naturalmente ha ribadito che si tratta di un piano «eccellente», e ha negato che vi sia una trattativa dietro le quinte con l'Iraq per un cessate il fuoco. «Non accetteremo altro risultato che la vittoria», ha ripetuto.

Tra tante polemiche una cosa è chiara. La fine della guerra non è in vista, e nelle retrovie si è scatenata una rissa per la lottizzazione di posti per ora non disponibili. Il generale in pensione Jay M. Garner, designato dal Pentagono come «governatore civile» dell'Iraq, è in ansia. Dal primo giorno di guerra è bloccato nel Kuwait, e intanto a Washington altri stanno formando il governo di cui dovrebbe essere il capo, senza prendersi il disturbo di consultarlo. Secondo le notizie che cominciano a circolare, la torta sarà spartita in modo da accontentare più gente possibile: il nuovo Iraq sarà gestito da 23 ministri americani, ognuno assistito da quattro consiglieri iracheni. Al vertice della piramide ci sarà il generale Tommy Franks, attuale comandante militare, che riferirà al ministro della difesa Donald Rumsfeld e avrà pieni poteri per mantenere l'ordine e stroncare le rivolte. Un gradino sotto il generale Franks si dovrebbe insediare l'ex generale Garner. Il governo di fatto avrà un nome delicato: ufficio per la ricostruzione e l'assistenza umanitaria.

Secondo il piano americano né le Nazioni Unite, né gli alleati della Coalizione dei Volonterosi, e meno che mai il popolo iracheno avranno alcuna voce in capitolo nella scelta dei ministri e dei consiglieri. Le prime indiscrezioni sulla lista dei ministri, rivelate dal *Guardian*, il quotidiano laburista britannico, hanno creato altri problemi di politica interna per il premier Tony Blair, che a Camp David aveva chiesto inutilmente a Bush di delegare all'Onu il coordinamento del dopo-

guerra in Iraq. Il coro dei delusi risuona attraverso l'Atlantico. Ahmed Chalabi, capo dei ribelli del «Congresso Nazionale Iracheno», si aggira angosciato per Londra, dove vive in esilio dal 1956. Sperava di diventare primo ministro, e invece gli è stato offerto il posto di consigliere del ministro delle finanze, senza alcun potere decisionale. «Non è mia intenzione - ha protestato - consigliare alcun ministro americano in Iraq. Nessun americano dovrebbe governare il nostro paese, spetta agli

LONDRA Silurato lunedì dalla Nbc per aver concesso un'intervista alla Tv irachena, sul fallimento dei piani di guerra americani, Peter Arnett è stato subito assunto dal giornale britannico Dayli Mirror. L'esperto cronista, che ha raccontato la guerra del Vietnam, (premio Pulitzer 1966), ha detto in televisione che i piani di guerra del Pentagono sono falliti. «Licenziato dall'America per aver detto la verità», è il titolo dell'articolo apparso ieri sul quotidiano inglese, nel quale l'invio di guerra ha commentato la sua storia. «Sono ancora scioccato e terrorizzato per il licenziamento», ha detto Arnett, rovesciando lo slogan della campagna militare angloamericana in Iraq «Shock and Awè» (Colpisci e terrorizza). «Ho riferito la verità su quello che stava accadendo a Baghdad e non chiederò scusa per questo».



## Aziz: Saddam resta Vinceremo noi

BEIRUT Il vicepremier iracheno Tareq Aziz sembra rispondere all'ipotesi diplomatica quando ha affermato che l'Iraq «non accetterà né compromessi né un cessate il fuoco con gli invasori» e si è detto fiducioso nella vittoria contro gli invasori, non tanto con le battaglie nel deserto quanto frustrando le ambizioni guerresche di Washington. «La guerra - ha affermato alla tv libanese *Lbc* - potrà finire solo col ritiro totale e incondizionato (degli angloamericane) e con la revoca di tutte le sanzioni imposte all'Iraq dal 1991». «Sappiamo che hanno una superiorità aerea» ha aggiunto, «è meglio non combatterli nel deserto, ma attirarli nelle città, le aree dove gli aerei non possono agire con grande efficacia». E lì, nelle zone popolate, «saranno uccisi. Ed è quanto sta avvenendo ora». «Finora - ha concluso - i risultati sul terreno sono a nostro favore».

# Dopo-Saddam, Powell e Rumsfeld litigano anche sui ministri

## Il falco Usa: vogliamo la resa totale (ma il piano non è mio)



Bambini al fronte, a sinistra uno fermato per un controllo nel deserto, a destra una foto come portafortuna nell'elmetto del padre



Foto di John Moore e Laurent Rebouras/Ap

## LA GUERRA DI BABELE

**Herald Tribune**

A tank was lost; no one noticed

Israel offers lesson to U.S. on Iraq war

## Carro armato Usa precipita nell'Eufrate. Muoiono 4 marines

BASE DI SAYLIYAH (QATAR) Giovedì notte, secondo la ricostruzione basata su testimonianze dal fronte, un carrarmato Abrams M1A1, una delle armi più sofisticate in dotazione all'esercito statunitense è caduto nel fiume Eufrate da un ponte nei pressi di Nassiriya (Iraq meridionale). Secondo la versione ufficiale, il pilota del carro sarebbe stato colpito da un cecchino iracheno, perdendo il controllo del mezzo e precipitando nel fiume Eufrate, trascinando con sé altri tre marines che sono morti affogati. La circostanza è stata resa nota solo ieri dal Comando centrale anglo-americano (CentCom) in Qatar. Alcuni giornalisti, al seguito dei marines, hanno raccontato che una pattuglia di guardia al ponte ha sentito un tonfo, ma non si è resa conto dell'accaduto: «All'improvviso c'è stata questo grande "splash"» ha raccontato il sergente Scott Kerslake, che si trovava sul posto. I soldati hanno pensato che a precipitare nel fiume fosse stato solo cemento e acciaio. Solo il giorno dopo, quando un colonnello ha visitato l'area dicendo che mancava un carro all'appello, i marines hanno intuito cosa poteva essere accaduto.

iracheni formare un governo provvisorio». Il suo pentimento è tardivo, perché quasi tutti i giochi sono fatti. A Washington James Woolsey, ex direttore della Cia, non risponde al telefono. Troppi giornalisti gli domandano se veramente è stato nominato ministro dell'informazione del nuovo Iraq. Donald Rumsfeld lo sostiene ma la Casa Bianca teme la pubblicità negativa: un personaggio della Cia non sembra il garante più appropriato della libertà di stampa. Il posto di ministro della difesa è stato offerto a un notabile

Segreto sul ministro per il petrolio, ma nell'entourage della Casa Bianca si punta su un potente texano

Washington non ha più consultato il generale in pensione Garner, designato come governatore civile

NEW YORK Il conflitto iracheno si trasferisce nelle scuole newyorkesi. Quest'anno, per la prima volta, le scuole superiori sono state costrette ad aprire le porte ai militari per garantire l'accesso ai reclutatori, pena la sospensione degli aiuti federali.

Un ricatto per alcuni presidi di istituti superiori, un motivo di preoccupazione in più per i genitori degli studenti. Si sono trovati, loro malgrado, in una posizione imbarazzante. Mentre per alcuni gruppi a difesa dei diritti civili, la prassi adottata a Washington per arruolare teenager è perlomeno discutibile.

A gettare benzina sul fuoco si aggiunge il fatto che le direzioni delle scuole sono obbligate a consegnare ai militari del reclutamento nomi, indirizzi e telefono di casa degli studenti. A meno che i genitori non inoltrino una richiesta scritta per l'esonero dei propri figli.

Ora che il conflitto entra nella fase delicata e altri centomila militari si preparano a partire per l'Iraq e si comincia a fare la conta dei morti, molti genitori non nascondono la preoccupazione di vedere partire i propri figli per la guerra anziché per il college.

«Molti studenti non sono capaci di prendere una decisione ba-

# La guerra si allunga e Bush recluta soldati nelle scuole

Gli istituti costretti ad aprire le porte ai militari per l'arruolamento di nuovo personale. Pena la sospensione di aiuti

sandosi su realtà che non conoscono, quando chi è lì per cercare di arruolarli si mostra una persona calma, convincente e persuasiva», sostiene Teresa Ying-Hsu, direttrice

Con la nuova legge i presidi sono obbligati a fornire nome indirizzo e numero di telefono degli studenti

ce esecutiva del gruppo a difesa dei diritti civili Asian-American Communications.

La nuova legislazione che obbliga le scuole superiori a spalancare le porte ai militari era nel cassetto dal dicembre del 2001, da quando cioè venne approvata dal Congresso, ma è stata rispolverata nel luglio dell'anno scorso.

Il maggiore Brenda Arzu, responsabile dell'indottrinamento degli arruolatori a New York, assicura che non li si può paragonare a venditori di prodotti nelle scuole. Piuttosto - sottolinea - vanno considerati una sorta di guida o mentori che aiutano gli studenti ad esplorare le possibilità che pos-

sono avere per il loro futuro dopo il diploma.

«Non vendiamo niente. Diciamo loro soltanto cosa è disponibile e poi spetta ai ragazzi prendere la decisione. Non ci proponiamo solo per il futuro dei ragazzi - aggiunge il maggiore Arzu -, ma per il futuro del nostro paese. Chi ci proteggerà quando incontriamo certi individui?».

Un gran numero di genitori si sente ora tra l'incudine e il martello. Da una parte non sanno che decisioni prendere sull'esonero del reclutamento dei propri figli. Dall'altra temono che facendolo saranno bollati come cittadini non patriottici.

Persino Citizen Soldier, il gruppo che promuove l'arruolamento del personale militare, non nasconde preoccupazioni sul fenomeno del reclutamento in classe. Agli studenti non viene fornito il quadro completo della vita in uniforme, con i suoi pro e contro, senza contare che gli studenti a quell'età possono essere facilmente impressionabili quando la guerra diventa un'avventura come nei video giochi, fa osservare Tod Engsign del Citizen Soldier, il quale sottolinea che dopotutto lo scopo finale dei militari è di avere successo nell'operazione di reclutamento. Da quando la legge definita «FY 2002» sulla difesa è in atto, il

numero delle scuole di New York che in precedenza aveva negato l'accesso ai militari nei campus è sceso drasticamente da 2.500 a soltanto sei e queste ultime non

Preoccupati i genitori che temono di vedere partire i propri figli per il fronte anziché per il college

sono ubicate nell'area metropolitana. Il maggiore Arzu sembra tuttavia soddisfatta dei risultati ottenuti finora e assicura che la presenza dei reclutatori continuerà ad essere sempre più massiccia. Anche perché per il momento il numero dei genitori che si sono presentati nelle scuole per chiedere l'esonero dei propri figli dall'indottrinamento militare è pari a solo il dieci per cento della popolazione scolastica.

Lo scorso ottobre centinaia di studenti di High School avevano indetto una protesta a fianco dei leader del gruppo Civil Liberties Union, proprio per condannare la presenza pressante dei militari nel campus, che attraverso omaggi e regalie cercavano di reclutare i ragazzi.

«A scuola sono dappertutto. Mi fanno sentire circondato, messo in un angolo senza la possibilità di sfuggire», sostiene lo studente 18enne Kessed Rabin.

Ma a coloro che criticano l'operato dei militari, il parlamentare repubblicano proponente della legge, David Vitter, sostiene che se così non fosse, si farebbe un disservizio agli studenti, dal momento che nella vita militare possono perseguire una carriera e ai presidi che negano ancora l'accesso dice che «deve finire il tempo in cui i burocrati dell'istruzione pretendono di esprimere la propria correttezza politica nella scuola».